

Il centro storico, una miniera civile, sociale e di cultura. Come salvarlo e farlo diventare una chiave di progresso, di modernità e di crescita urbanistica



Roma città speciale: questo è il suo problema ma questa è la sua forza più grande

I vecchi quartieri saranno di tutti e non soltanto di chi ci vive

Il progetto Aymonino per il centro storico, parte da una convinzione e cioè che sia la storia stessa della città a suggerire l'uso migliore. Così il centro storico, assolutamente diverso rispetto a quello di altre grandi metropoli (non solo perché è rimasto in gran parte conservato ma soprattutto perché è riuscito a mantenere quasi distinte le diverse stratificazioni), sembra destinato per forza di cose ad essere sottratto dalla pura funzione di percorso obbligatorio per gli automobilisti. Che ad esempio il grande parco archeologico possa tornare a restituire unitarietà alla città romana è una convinzione che Aymonino ha ormai da molti anni.

Il centro storico di Roma non è un'idea per tutta la città. Limitarsi a rivendicare il massimo spazio per la residenzialità senza tenere conto di un progetto complessivo, senza una conoscenza approfondita del territorio, della mappa della proprietà senza insomma valorizzare la funzione direttrice dell'assessorato rischierebbe di diventare un boomerang proprio contro chi vuole che il centro storico resti in mano ai suoi abitanti tradizionali.



Il centro storico di Roma deve essere un elemento per unificare tutta la città. E con questa convinzione di Luigi Petroselli si apre la presentazione del progetto, illustrato a giornalisti e addetti ai lavori, per intervenire e trasformare il centro. L'ufficio per il centro storico, precisava uno tra i principali ideatori del programma, Carlo Aymonino, così come l'ufficio delle borgate, sono assessorati che esistono solo a Roma. E questa specialità è in qualche modo il sintomo di un intervento straordinario, che la giunta si propone di intraprendere per superare le emergenze che stavano di fronte ai nuovi amministratori quando sei anni fa si insediaron in Campidoglio.

Ma che potrà essere risolto se si programma pensando ad una unica città, una città con problemi del tutto speciali. E non è solo un caso se l'assessore Carlo Aymonino ha voluto ricordare l'emergenza che suggerì la creazione di questi interventi speciali. Anche dietro al progetto per il centro storico, presentato ieri mattina c'è un'ipotesi che parte da una condizione particolare della città. Ed è il ritardo, l'incompletezza con cui Roma si attrezzò a diventare capitale. Gli sventramenti che a Parigi crearono una serie di anelli concenrici per isolare il centro dal tessuto urbano cittadino, Roma parzialmente è in qualche modo avvantaggiata: una grande direzionalità in centro non c'è mai stata, e così sarà più facile portarla con i criteri di oggi. Il patrimonio

artistico, immenso, unico al mondo, potrà essere utilizzato come una leva formidabile per farne una capitale moderna ma anche diversa. Una capitale che sappia essere non solo centro amministrativo ma anche di cultura. E un'ipotesi da verificare, si vedrà proprio realizzando i punti del progetto illustrato ieri se veramente questa scommessa può essere vinta. Intanto tre sono le direttrici fondamentali lungo cui si articola il programma: 1. Conoscenza dell'insieme dell'area del centro storico (la proprietà, l'assetto del territorio si modificano con una grande velocità. E allora per poter intervenire si sta costituendo un'anagrafe dei dati).

2. Il recupero del patrimonio in continuità con le linee disegnate durante la passata legislatura. Per la ristrutturazione degli edifici si punta anche sulla corresponsabilizzazione dei privati, (sia dei proprietari che degli utenti) in centro potranno restare il terziario di rappresentanza, mentre in periferia si sposteranno gli uffici con funzioni amministrative. 3. Il terzo polo delle iniziative dell'assessorato punta a individuare all'interno del centro storico quelle che sono state definite aree tematiche o strategiche. Così accanto alle zone che costituiranno la città politica, e la città artistica e di spettacolo, le aree strategiche (Esquilino e Testaccio), da destinare soprattutto a residenza.

Le dimensioni del progetto presuppongono un ufficio capace di una grande sforzo organizzativo, di un'autonomia d'intervento che ancora oggi l'assessorato al centro storico non possiede. Così, accanto alle indicazioni per trasformare la città, nel progetto si parla anche di rafforzare l'assessorato per poter svolgere la sua funzione di salvaguardia su tutto il centro storico, (comprese quindi le ville storiche, una parte di Prati, S. Lorenzo, Ostiense) ad avere più voce in capitolo per quel che riguarda i controlli sulle priorità di finanziamento e i giudizi d'appalto nelle direzioni di lavoro.

Carla Chelo

Il censimento a tappeto del «Comitato per la residenza»

80 case, 80 case vuote

Catalogati gli edifici abbandonati e in stato di degrado - La stragrande maggioranza è in pessime o cattive condizioni - Circa quattrocento appartamenti e tantissimi locali per botteghe artigiane - Il settanta per cento degli stabili appartiene a banche, società immobiliari e privati - I piani di recupero elaborati

Quanti sono gli edifici vuoti del centro storico? Una prima risposta aggiornata la dà il «Comitato per la difesa della residenza», che ha sede in viale de' Burchi a due passi da piazza Colonna. Ha fatto decine e decine di sopralluoghi. Ha raccolto una pila di dati e di informazioni dettagliate. E poi ha messo tutto il frutto della ricerca, nero su bianco, in un opuscolo ben stampato il risultato è un materiale interessante, di facile consultazione. Questo libricino pieno di tabelle inquadrate in bell'ordine, dice indirizzi e proprietà dei palazzi non utilizzati, rivela le attuali condizioni degli alloggi. E dà l'allarme: contro il rischio di ristrutturazioni selvaggio.

Ma il merito maggiore della pubblicazione, sta in altro. Accanto alle cifre, accanto alla mappa degli edifici vuoti, presenta una proposta perché possano tornare a riempirsi di vita e di lavoro. L'opuscolo si rivolge direttamente, senza mezzi termini, all'amministrazione capitolina. E chiede — sulla base di punti precisi, concreti — l'avvio di una discussione chiara. Queste idee che il «Comitato per la difesa della residenza nel centro storico» lancia al Comune, sono riportate qui accanto. Ecco, intanto, cosa ha scoperto in giro per strade, vicoli e piazze della vecchia Roma.

Gli edifici non utilizzati da molto tempo sono cinque. Da 20 anni un palazzo di viale de' Burchi, da 15 un secondo, alto tre piani, alla Lungaretta, da altrettanti un palazzo di Trastevere che una volta era una clinica privata. Quattro sono quelli addirittura murati (uno è di proprietà del ministero delle Poste). Molti di più sono parzialmente o completamente occupati, come abitazioni o come negozi: in tutto 15.

Per tre complessi — al Buon Pastore, a via della Frezza e alle Botteghe Oscure — sono in progetto di partire i piani di recupero. Un altro ancora, in viale de' Burchi, ha avuto il tetto rifatto dalle Belle Arti, ma è lo stesso in pessimo stato. Tre ultimi edifici (a piazza dei Mercanti, a via Emanuele Filiberto e a via Piemonte) sono dei graziosi villini con balconi.

Chi sono, infine, i proprietari di tutti questi 82 palazzi abbandonati? Le più note casate romane o costruttori edili sono ancora rappresentati nell'elenco. Come non sono scomparsi istituti religiosi e vecchie opere pie. Però, il dato principale è un altro. La massiccia presenza di enti pubblici o parastatali, di grandi banche nazionali e perfino di un paio di ministri (due edifici delle P.P.T.T. e uno della Difesa). Il resto se lo dividono Banco di Roma e di Napoli, Banca del Lavoro e Cassa di Risparmio, IRI e Istituto delle Assicurazioni e Beni Stabili.

Il pacchetto delle proposte indirizzate dal Burrò al Campidoglio

«Comune, cosa rispondi?»

Salvare il centro storico — che si espande attorno all'ombelico di piazza Venezia — della capitale. E questa la scelta che il Comune ha fatto e che si è impegnato a portare avanti. Un progetto ambizioso, ma indispensabile. Per non farlo restare sulla carta, per non fallire, serviranno grandi investimenti. Servirà uno sforzo delle energie intellettuali, economiche e lavorative della città. E non soltanto della città.

Ma soprattutto ci vorrà tempo. Anni e anni. Nell'attesa — affermano al comitato del Burrò — il centro storico va congelato. Proprio così. «Non un metro cubo in più per le attività terziarie. E l'adozione di strumenti operativi, urbanistici e legislativi, che rendano possibile il risanamento del patrimonio abitativo e il mantenimento della residenza popolare.

«Queste sono le nostre proposte, il frutto della nostra indagine. Il problema della residenza nel centro storico è molto urgente. Al Campidoglio chiediamo una posizione chiara e impegni precisi. Forse è anche opportuno aprire su ciò una vertenza Roma tra Comune e Stato. Qui, nella città più vecchia, c'è un intreccio di valori sociali, culturali, lavorativi ed artistici che non deve andare disperso. Ecco l'appello del comitato di viale de' Burchi. Chi risponde? E cosa?»

Ma non basta. Dal Burrò affacciano anche altre idee. Mantenerne per i prossimi 20

La residenza problema urgente

Ma non basta. Dal Burrò affacciano anche altre idee. Mantenerne per i prossimi 20

ma. 88.

Ecco la mappa dettagliata con indirizzi e proprietà

Table with 5 columns: N. Indirizzo, Proprietà, N. piani, N. appartamenti, Stato di conserv. It lists various addresses in Rome and their corresponding owners and conditions.

Marco Seppino